98-84499- 8

Ciccone, Antonio

Del progresso economico, intellettuale e sociale

Napoli

1874

98-84499-8
MASTER NEGATIVE #

COLUMBIA UNIVERSITY LIBRARIES
PRESERVATION DIVISION

# BIBLIOGRAPHIC MICROFORM TARGET

ORIGINAL MATERIAL AS FILMED -- EXISTING BIBLIOGRAPHIC RECORD

330.18
C48
Ciccone, Antonio. 1808-
Del progresso economico, intellettuale e sociale.
Napoli 1874. O. 25 p.

75804 Inaugural dissertation at Naples (Italy) università.

RESTRICTIONS ON USE: *Reproductions may not be made without permission from Columbia University Libraries.*

## TECHNICAL MICROFORM DATA

FILM SIZE: 35 mm
REDUCTION RATIO: 13:1
IMAGE PLACEMENT: IA (IIA) IB IIB

DATE FILMED: 12/12/98
INITIALS: ww

TRACKING #: 33878

FILMED BY PRESERVATION RESOURCES, BETHLEHEM, PA.

DEL

# PROGRESSO ECONOMICO INTELLETTUALE

E

SOCIALE

# DEL PROGRESSO

# ECONOMICO INTELLETTUALE

# E SOCIALE

PER

ANTONIO CICCONE

**DISCORSO INAUGURALE**

LETTO NELLA UNIVERSITÀ DI NAPOLI

del 2 gennajo 1874.

NAPOLI
PRESSO ANTONIO MORANO LIBRAIO-EDITORE
Via Roma già Toledo 103, Largo Carità.

1874.

TIPOGRAFIA MORANO

**Signori**

Quando il Vico scrivea, che l'ordine delle cose umane ha proceduto in guisa, che prima fossero le selve, dopo i tugurj, quindi i villaggi, appresso le città, finalmente le accademie, disegnava a grandi tratti la storia ideale eterna delle nazioni, che in sostanza è la storia naturale del progresso della umanità. L'uomo è perfettibile, come individuo e come specie, come uomo e come umanità: e questa è la proprietà che lo distingue più ricisamente dagli altri animali, che pur son capaci di un certo grado di perfezionamento come individui e come specie, non però per virtù propria, naturale e interna, ma per forza esterna che viene dall'uomo che se n'è fatto padrone: gli animali traggono il perfezionamento dalla schiavitù, l'uomo dalla libertà.

L'uomo e la umanità sono perfettibili, perchè imperfetti: nella loro natura sono i germi di tutte le perfezioni, che dal tempo e dalle occasioni aspettano la opportunità di svolgersi in piante feconde di fiori e di frutta. La imperfezione è un sentimento oscuro e vago di un voto che vuol esser colmato: il germe del perfezionamento è lo stimolo incessante, che spinge senza posa a trovar la materia che dee colmare quel voto: e questo sentimento e questo stimolo sono rappresentati da quello scontento inseparabile dalla umana natura, che,

MAR 1895 Fock 19 ...
209626

soddisfatti gli antichi bisogni, se ne crea di nuovi; nè si stima felice, se non gli appaga; ed anche appagati procacciano una calma passaggera, che è rotta dall' ansietà di altri bisogni novellamente creati. I bisogni, che sono la causa dello scontento, sono ancora lo stimolo a trovare i mezzi di appagamento: e la umanità si aggira eternamente in questo, non già vizioso, ma virtuoso circolo di bisogni e di soddisfazioni, che non si chiude giammai.

L' uomo fisico è il più debole e più misero degli enti che vivono sulla faccia della terra. Obbligato a passare per una lunga infanzia prima di essere in grado di procacciarsi la sussistenza, incapace di resister nudo alla inclemenza delle stagioni, più spesso ingannato che illuminato da' sensi esterni, mal servito dall'istinto che è guida sicura degli animali, privo di mezzi naturali di difesa e di offesa, l' uomo sarebbe la più facile preda degli animali rapaci, senza la intelligenza che lo ha reso fra tutti il più forte e lo ha costituito re della natura.

Ma questo re della natura nasce nell'ignoranza, e percorre tutte le tortuose vie dell' errore prima di raggiungere la via diritta del vero. La curiosità, proprietà naturale dell' animo umano, figlia dell'ignoranza, madre della scienza, è lo stimolo incessante che spinge l' uomo a studiare e interpetrare i fenomeni della natura; ma la imperfezione de' sensi e la limitazione della forza dell' intelletto fanno sì che troppo spesso si accetti per vero il falso che ne ha le apparenze, e si abbraccino come verità gli errori che col diffondersi nell' universale diventano pregiudizj. L'uomo però è logico, e la logica è inesorabile: posto l' errore come principio, se ne deducono tutte le conseguenze, che secondo la diversa natura dell' errore riescono false, ingiuste, barbare, impossibili, assurde; e l' assurdità delle conseguenze muove il sospetto sulla verità



del principio, e il sospetto provoca l'esame, e l' esame scopre l' errore e smonta il principio. Ma la scoperta dell' errore lascia nell'animo un voto, che la curiosità si affretta a colmare: sarà un nuovo errore, nuova assurdità di conseguenze, nuovo esame, nuova scoperta di errore, nuovo voto, nuovo tentativo per colmarlo; si ripeteranno cento volte quegli inutili conati; ma l' animo umano, agitato eternamente da questa brama irrefrenabile di vero, non si acqueterà mai prima che non abbia collocata la verità nel posto dell' errore. Tutta la vita intellettuale dell' uomo è una lotta continua e perenne della verità e dell' errore: spesso trionfa l'errore, non raramente trionfa la verità; ma fra il trionfo dell' uno e dell' altra v' ha questa capitale differenza, che il trionfo dell' errore è passeggero, quello della verità è eterno. La verità è difficile ad essere scoperta: ma, scoperta una volta, è come il sole che collo splendore della sua luce vince sempre le nuvole che tentano di offuscarlo. Uffizio della scienza è la scoperta della verità: la vittoria successiva e incessante della verità sull' errore è il progresso; il progresso è il trionfo della scienza.

L' uomo solo non è che una frazione dell' ente: l'ente vero è l'ente collettivo, « l'umanità, che nella sua unità si sviluppa incessantemente, ricevendo da ciascuno de' suoi membri il prodotto della sua attività propria, e comunicandogli, per quanto è in grado di parteciparne, il prodotto dell' attività di tutti » (Lamennais). Il genere umano si sviluppa e cresce col correre del tempo, ma pel correre del tempo non invecchia; diventa sempre più adulto e più maturo, ma vecchio non mai. Perciò nell' uomo isolato un vero progresso è impossibile, perchè le nozioni acquistate da ciascuno si estinguono con lui, e ciascuno è obbligato a rifare il cammino percorso da coloro che l' han preceduto. Il vero progresso è il progresso della umanità, che accoglie e serba il lavoro di ciascuno e di

tutti, per impartirlo a tutti e a ciascuno: lento nel periodo della tradizione, rapido in quello della storia, la sua rapidità, come quella della caduta de'gravi, cresce in ragione delle distanze. Imperocchè la verità e l'errore convengono in questo, che sono entrambi prolifici; la verità genera verità, l'errore errori: ma la verità trova ne' suoi figli una nuova sorgente di vita, e l'errore vi trova i germi della sua morte. E così accade che gli errori si vanno sempre più restringendo, e le verità moltiplicando.

Il progresso non abbandona nel metaforico il suo significato letterale; è movimento. Dio vide che la luce era buona, e divise la luce dalle tenebre: l'uomo è il continuatore dell'opera di Dio, e separa la luce dalle tenebre nello spirito della umanità: senonchè quello che Dio fece in un tratto, l'uomo fa grado a grado e successivamente; e questa graduata e successiva separazione della luce dalle tenebre nell'intelletto del genere umano è il movimento del progresso: movimento spontaneo, ma necessario e fatale, perchè intimamente connesso colla natura dell'uomo. Ma, poichè il progresso è legge della umanità, sarebbe ragionevole il dedurne, che « la verità, ossia la realità, nella natura del pari che nella civiltà, è essenzialmente storica, soggetta a progressioni, conversioni, evoluzioni, metamorfosi? » (Proudhon). Il progresso non è nella luce, ma nelle tenebre; consiste nel portare la luce nelle tenebre, nel collocare la verità nel posto dell'errore: ma la verità è immutabile ed eterna, perchè « le idee nascono alla eternita, mai non muojono e fruttano eternamente » (Gioberti). Questa è la parte immutabile e assoluta dello spirito umano; la parte mutabile è quella che si trova inviluppata nelle tenebre della ignoranza e dell'errore: e questo fa dell'uomo un ente mutabile e perfettibile, perchè un ente immutabile, quando non fosse un nume, sarebbe una bestia; incapace di



miglioramenti, o perchè non può averne nessuno, o perchè gli ha tutti.

Questo progresso, che è legge della umanità, che come il fato guida i volenterosi e trascina i restii, non riesce veramente saldo e fruttuoso, se non abbraccia la umanità in tutte le sue parti e in tutti i suoi lati: vuol'essere al tempo stesso economico, intellettuale, e sociale.

Il progresso economico si compendia nel concetto del dominio dell'uomo sulla natura. Imperocchè le forze della natura hanno su quelle dell'uomo questo prezioso vantaggio, che sono potentissime, instancabili, inesauste, gratuite; onde seguita che nella produzione della ricchezza va sempre crescendo nel lavoro la proporzione della forza naturale gratuita sulla forza umana onerosa; e per tanto il prezzo delle cose, che è regolato dalle spese di produzione, dee calare nella proporzione delle forze naturali intervenute nella produzione. E l'abbassamento del prezzo delle cose vuol dire, che la differenza fra il prezzo nuovo e l'antico rappresenta il servigio gratuito delle forze naturali; vuol dire che quella parte di servigio, che prima si pagava e or più non si paga, accresce la somma delle ricchezze naturali e gratuite. La misura del progresso economico è la somma dell'annua ricchezza prodotta, o in altri termini, il grado di forza produttiva che risulta dalla quantità di lavoro e di capitale impiegato nella produzione; e l'invenzione di nuovi e il perfezionamento degli antichi metodi di produzione non sono altro che una giunta al capitale nazionale; e in virtù di questo capitale noi vediamo oggi con indifferenza que'prodigj dell'arte e della industria, che la fantasia de' nostri antenati non avrebbe osato d'immaginare.

Diminuzione di sforzi e accrescimento di soddisfazioni, ecco il risultamento del progresso economico: e sarà tanto più

grande il progresso, quanto saranno minori gli sforzi e maggiori le soddisfazioni: ma soddisfazione senza sforzo non è consentita all' uomo, che dalla sua natura è condannato a mangiare il pane bagnato del sudore della sua fronte.

Se Dio dopo di aver creato l' uomo si riposò, ne avea ben ragione; nell'uomo egli avea creato il continuatore dell'opera sua. E l' uomo non è venuto meno al suo compito. Ha visto che il vento è una forza, e ha costretto il vento a girargli il mulino e spingergli le navi a traverso dell'oceano. E' scorge nel magnete una forza arcana, che ne rivolge ciecamente i capi a'due poli della terra, e gl' impone d' indicargli la direzione de' poli nella oscura e interminata solitudine de' mari; e il magnete obbedisce. E' sente tutta la importanza del fuoco per gli umani consorzj, e invece di rubarlo al sole come Prometeo, o di serbarlo sempre acceso sugli altari come le Vestali, lo ha imprigionato in una gocciola di pasta fosforica sulla punta di uno stecchetto. Emulo di Mosè che battea colla verga la roccia e ne faceva sgorgare sorgenti di acqua, egli penetra co' suoi strumenti nelle viscere della terra, e ne fa sgorgare le acque che stagnano nel suo seno. E' scorge nel vapore la forza che fa tremare e scrollare la terra intorno ai vulcani, e la imprigiona nelle sue macchine, e alternando con misura la tensione e lo sfogo, ora le impone di spingere le navi a traverso delle acque e riesce a navigar contro vento, e ora gli comanda di trascinare una lunga fila di vetture, e va in carrozza senza cavalli; e quando s'imbatte in monti, o gli abbatte, o gli passa fuorfuora e li traversa nella base; e quando s'incontra nelle valli, o le colma, o le copre di ponti e sovr'esse sorvola. Poco soddisfatto della rapidità del vapore, sente il bisogno di un messaggiero più veloce, e soltanto nel fulmine trova la velocità che desidera: e il fulmine, il più indocile e violento degl' imponderabili, si lascia dominare dal-



l' uomo, e porta i suoi messaggi in poche ore da un capo all'altro della terra. Desideroso di ritrarre sulla carta le forme degli oggetti naturali, gli pare troppo lenta e faticosa l'opera sua, e comanda al sole che disegni per lui; e il sole inconscio obbedisce e disegna. Non contento di dominare sulla terra e sulle acque, tentò soggiogare il libero campo dell'aria: non ancora l'ha soggiogato, ma v'è entrato e non tarderà forse a soggiogarlo. Il mare tentò qualche volta usurpare le terre: egli ordinò al mare di ritirarsi, e il mare si ritirò e lo lasciò padrone della terra. Altra volta la terra osava contrastargli il passo da un mare all'altro; ed egli fendea la terra, congiungeva i mari, e tirava diritto nel suo cammino. Invano la terra nel segreto delle sue viscere, invano il mare nella profondità de' suoi abissi, gli nascondono i loro tesori; e' vi penetra, vi stende la mano e li fa suoi. Egli impone alla terra le piante che dee moltiplicare; e là dove prima sorgeva il pruno e l'ortica, biondeggiano le messi ubertose e maturano frutti squisiti. Egli comanda agli animali rapaci di ritirarsi e agli animali utili di crescere e moltiplicarsi; e gli animali utili crescono e moltiplicano, e gli animali rapaci si rinselvano, e il re degli animali, vinto dal re della natura, si ritira sdegnoso nella solitudine de'deserti e delle foreste.

Ed è in virtù del progresso economico che ne resta migliorata la condizione di ciascun uomo e la condizione generale della umanità. Un contadino oggi vive più agiatamente, che non vivesse un borghese de' secoli passati; e il borghese più del gran signore; e il gran signore più del principe e del monarca. Oggi si va più facilmente da Napoli a Pietroburgo, che prima non si andasse da Napoli a Roma: e Roma e Parigi, e Londra e Vienna, e Berlino e Pietroburgo, si possono oggi considerare più vicine, che non fossero nel secolo di Pericle Atene e Sparta, Tebe e Corinto, Argo e Megara. Le carestie,

che un tempo disertavano le più belle contrade e spegneano di fame gran parte della popolazione, se non sono del tutto cessate, sono però talmente mitigate, che se si stenta, non si muore: e ne ha il merito la facilità e la estensione de' traffichi, che stringendo in amichevoli relazioni le più lontane contrade portano il soverchio dove veggono il difetto. E la maggiore agiatezza generalmente diffusa allunga la durata media della vita umana, che oggi in confronto co' secoli scorsi si può dire più che raddoppiata.

Questo progresso fu chiamato materiale, e a torto: perchè rispetto allo scopo è materiale o intellettuale, secondo adempie alla soddisfazione de' bisogni del corpo o dello spirito; e rispetto alla origine è tutto intellettuale, essendo che « ogni fatto procede da una idea, come ogni parto da un portato e ogni nascita da un concepimento; e in tutte le cose umane l'azione tien dietro al pensiero, e i fatti seguon le idee e ne piglian le mosse « (Gioberti). Il progresso intellettuale precede il progresso economico, come un principio che precede la sua applicazione; e se, come fatto, precede una idea, non n' è causa, ma occasione: l'idea che ne scaturisce è sempre figlia del lavoro dell'intelletto, che attende una nuova applicazione per ispingere ancora più innanzi il progresso economico. La bussola venne lungo tempo dopo la cognizione delle proprietà della calamita: i palloni areostatici seguirono la scoperta della leggerezza dell' aria rarefatta e si perfezionarono dopo la scoperta dell' idrogeno: la conoscenza della forza del vapore compresso è molto più antica de' piroscafi e delle ferrovie: il telegrafo elettrico è dovuto allo studio delle leggi che reggono lo sviluppamento de' fluidi elettrico e magnetico: la fotografia non potea nascere, prima che la chimica avesse scoperto l'azione della luce su' sali d'argento. Il progresso economico non è altro che la scienza applicata.



Poniamo da un canto la poesia e la filosofia, che sono « entrambe universali, hanno per principio la virtù creatrice, per istrumento l'intuito immediato delle cose, e per soggetto il loro accordo dialetticale » (Gioberti); onde Omero e Virgilio, Pindaro e Orazio, Socrate e Platone e Aristotele toccarono una sommità, cui pochi s' appressarono e niuno forse raggiunse; e accenniamo soltanto alle scienze esatte e sperimentali, che son quelle che più direttamente si prestano colle loro applicazioni all' incremento delle comodità sociali. Se guardiamo alle matematiche e segnatamente alla meccanica in tutte le sue innumerevoli e ingegnose applicazioni, che cosa è la scienza di Euclide e di Archimede di fronte alla scienza moderna? E qual paragone si può fare della scienza d'Ippocrate e di Galeno colla scienza medica a'dì nostri? Qual confronto fra l'astrologia e l'astronomia fra l'alchimia e la chimica? E dov'erano alcuni secoli fa la mineralogia, la geologia, la economia? I grandi scienziati rappresentano il periodo cui la scienza è pervenuta nella umanità: ma la umanità procede innanzi nel suo lavoro di perfezionamento, e la scienza si corregge, si estende, si perfeziona, e i grandi scienziati de' secoli scorsi rappresentano una scienza di tanto inferiore a quella dei secoli successivi, quanto maggiore è stato nel tempo intermedio il progresso della scienza.

E il progresso non è soltanto nell'altezza; è ancor più grande nell'ampiezza della scienza, e da ciò nasce che nei tempi andati i grandi scienziati s' innalzavano sul volgo di tutta l' altezza della scienza; e oggi che le scienze sono generalmente coltivate e si ha quindi anche un volgo di scienziati, riesce meno sensibile l'altezza che giungono a toccare gl' ingegni singolari: l' è come una quercia altissima che si eleva di tutta la sua statura sulle umili erbette, ma nel mezzo delle foreste alle altre piante non sovrasta che della cima soltanto.

E questo progresso nella diffusione delle conoscenze fra il popolo è ancora più evidente nella istruzione tecnica e segnatamente nella elementare. Imperocchè lo stato, le province, i comuni e le società private, non raramente fanno a gara, spesso ancora si concertano insieme per fondare scuole speciali e tecniche: e già cominciamo a vederne i frutti. Un artigiano che sapesse di leggere e scrivere era pochi anni or sono un fenomeno raro; uno che conoscesse i rudimenti dell'algebra, i principj di geometria e di meccanica, e avesse acquistata una certa perizia nel disegno, sarebbe stato un miracolo: e il fenomeno raro è diventato comune oggidì, e il miracolo non è neppure un fenomeno raro. Noi manchiamo degli elementi di fatto de'tempi antichi per confrontare il numero degl'illetterati in quel periodo e nel nostro: ma c' insegna la storia, che « le lingue *latina* e *greca* si sapeano solamente da' *sacerdoti;* talchè da' Francesi si diceva *clerc* in significazione di letterato; ed all'incontro per un bel luogo di Dante si diceva *laico*, per dire uomo che non sapeva di lettere; anzi tra gli stessi sacerdoti regnò cotanta ignoranza, che si leggono *scritture sottoscritte da vescovi col segno di croce*, perchè non sapevano scrivere i propri lor nomi « (Vico). Onde non è da tenere come improbabile, che il più grand'uomo del suo secolo, Carlomagno, fosse, come assicurano alcuni storici, illetterato. E avremo noi da arrossire, se contiamo il 60 per 100 d'illetterati? E se questo è un fatto di cui dobbiamo arrossire, è pure un argomento che mostra il progresso della istruzione elementare nel popolo delle nazioni civili; progresso che non cesserà mai, prima che un cittadino illetterato, che non sia un fanciullo o un idiota, non diventi un fenomeno singolare.

La legge eguale per tutti, ossia la eguaglianza di tutti i cittadini innanzi alla legge, e la maggiore autorità dello Stato



compatibile colla maggiore libertà del cittadino, sono le basi fondamentali di ogni giusto e ragionevole ordinamento sociale: ogni altra condizione o ha una importanza secondaria, o è compresa in quelle. Or se noi consideriamo le condizioni dell'ordine sociale in que'tre grandi periodi, che sono il mondo antico greco-romano, il medio evo, e la civiltà moderna, non possiamo non rilevare la immensità del progresso che si è fatto, progresso lento e stentato, perchè molto più contrastato degli altri, ma molto più degli altri importante, perchè interessa la vita delle intere nazioni. Nelle antiche repubbliche il potere sovrano abbracciava tutto; l'uomo era sagrificato al cittadino; l' individuo era assorbito dallo stato: nel medio evo il potere sovrano era debole, e in gran parte usurpato da una classe privilegiata: ecco due estremi viziosi, il potere sovrano che usurpa sulla libertà individuale, e la libertà individuale che usurpa sul potere sovrano. La civiltà moderna ha fermato il principio di ragione e di giustizia, che la maggiore autorità dev'esser compatibile colla maggiore libertà: ne ha tentato pure l'applicazione; e se la prova non è ancor pienamente riuscita, è già un gran passo nella via del progresso l'aver fermato il principio e l'averlo in gran parte applicato. Nel mondo antico la società era divisa in padroni e schiavi; nel medio evo in signori e vassalli: nella società moderna tutti i cittadini sono eguali in faccia alla legge; progresso immenso, perchè pone a base dell'ordine sociale il diritto in luogo della forza. Lo stato sociale moderno, confrontato coll'antico, è certamente un progresso: e se quello del medio evo è manifestamente un regresso, l' è come quello di chi si tira indietro per aver modo di spiccare un salto più grande; perchè senza traversare il medio evo non era possibile la transizione dall'antica alla nuova civiltà.

Fra' Romani il più grande oratore e filosofo stimava non

poter si meglio costituire la repubblica che fondandola su tre elementi, il regio, l'ottimo, e il popolare (1); e il più grande storico lo credeva un ordinamento che si poteva più facilmente lodare che conseguire, e conseguito, difficilmente si poteva mantenere (2). E questa forma di repubblica, invocata da Cicerone e da Tacito, è il tipo delle società moderne; dove la libertà del cittadino non è sopraffatta dalla licenza in cui facilmente si trascorre nelle repubbliche, e non è spenta dalla tirannide che è propria de' despoti feudali; ma si spiega senza ostacoli in tutta l'ampiezza che l'è conceduta dalla legge e dalla legittima libertà degli altri cittadini. Da questo progresso politico è nato il progresso sociale: perchè la libertà ha dato luogo al massimo possibile sviluppamento delle facoltà fisiche e intellettuali di ciascuno, e quindi la libertà del lavoro, che prima era spregiato e mal retribuito ha fatto che ora sia stimato e rimunerato; e perchè la eguaglianza di tutti i cittadini in faccia alla legge è stata la sorgente della supremazia dell'ingegno, che è la disuguaglianza sociale inevitabile e giusta per esser l'effetto della disuguaglianza naturale. E dalla uguaglianza e dalla libertà deriva quel sentimento di dignità, che è tanto più nobile e bello, quanto meno è offeso dalla irritazione e dall'orgoglio e quanto più basso è lo stato di chi lo mostra. E questo sentimento della dignità di uomo e di cittadino è sorgente di moralità, perchè le azioni immorali sono indegne, e le azioni indegne escludono la dignità; rafferma ed esalta l'amor di patria che sorge spontaneo in ogni cittadino; ed è la base di quello spirito nazionale che è la molla più potente delle grandi intraprese.

(1) Statuo esse optime constitutam rempublicam ex tribus generibus, regali, optimo et populari. *Cic. de Rep.*

(2) Nam cunctas nationes et urbes populus, aut primores, aut singuli regunt: delecta ex his atque consociata reipublicae forma laudari facilius quam evenire, et si evenit, haud diuturna esse potest. *Tac. Ann. L. 4, n. 33.*



Queste tre grandi forme del progresso si possono separare, quando si vogliono studiare; ma nella storia esse si danno la mano e camminano di conserva. L'umanità cresce e procede come l'uomo, tutta d'un pezzo ed equabilmente in tutte le sue parti: perchè il progresso si nutre di verità, e le verità sono parto della scienza, e la scienza è figlia del pensiero, e il pensiero, uno nella essenza e molteplice nelle sue esplicazioni, abbraccia tutti i particolari e in tutti è spinto da una interna tendenza verso l'infinito, che riesce stimolo efficacissimo di progresso e di perfezionamento. Certo non sempre procedono tutti del medesimo passo: ma, se accade che l'uno acceleri più degli altri il suo corso, gli altri ne sono quasi rimorchiati e non tardano a raggiungerlo. Il progresso economico è alimento al progresso scientifico, e lo scientifico è l'anima dell'economico, e l'uno e l'altro sono apparecchio al progresso sociale, che è esso stesso fautore dell'economico e dello scientifico: essi in somma sono così intimamente intrecciati fra loro, che si possono per poco allentare i loro scambievoli legami, ma spezzare non mai. E però vediamo in tutti i tempi e in tutti i luoghi costantemente verificarsi questo fatto, che le nazioni libere davvero sono ricche e dotte, le nazioni dotte son libere e ricche, le nazioni ricche son libere e dotte.

Fondamento del progresso economico è il lavoro e il risparmio; fondamento del progresso scientifico è l'ingegno e lo studio; fondamento del progresso sociale è il costume e il carattere nazionale. Dalla diversa natura di questi fondamenti deriva che il progresso economico e scientifico procede sempre per evoluzione, non mai per rivoluzione; perchè l'economico dimanda ordine e sicurezza, e lo scientifico ordine e tranquillità; e le rivoluzioni possono avere per risultamento più o meno lontano l'ordine, la tranquillità e la sicurezza, ma non li avranno mai per compagni, essendone per natura la contraddizione. Il progresso sociale ha luogo in apparenza

più spesso per rivoluzione che per evoluzione; perchè la evoluzione procede di sua natura lentamente, insensibilmente, successivamente; e ogni gran fatto sociale, che sembra essersi compiuto a un tratto, è il risultamento di un gran numero di fatti, diversi di origine, di tempo e d' importanza, che hanno modificato l' indole, i costumi e i bisogni di un popolo, e l' hanno predisposto a quelle grandi mutazioni di stato, che sembrano l' effetto delle rivoluzioni. È tale anzi la necessità della evoluzione per la rivoluzione, che la riuscita di questa dipende dall' apparecchio anteriore di quella; « perchè le cose fuori del loro stato naturale nè vi si adagiano, nè vi durano » (Vico); e il costume e il carattere della nazione sono lo stato naturale, su cui vuol' essere adagiato lo stato sociale.

Tutte le rivoluzioni che si sono succedute da alcuni secoli, e quelle che con tanta frequenza si sono ripetute nel nostro, sono l' effetto del lungo e latente lavorìo di evoluzione che si è operato nella vita intima delle nazioni; esse non sono, come pajono al volgo, movimenti staccati e isolati, che non hanno alcuna connessione tra loro; sono incendj particolari, che partono da un fuoco sotterraneo universale, distinti nel tempo e nello spazio, ma congiunti nella origine e causa comune. E poichè, « ogni epoca è governata da una idea, che si esprime in una letteratura, si sviluppa in una filosofia, e alla occorrenza s' incarna in un governo » (Proudhon); questa grande rivoluzione, nella quale si agitano e si travagliano i popoli da quattro o cinque secoli e che intende a sostituire un' epoca nuova all' antica, ha pure una idea che la governa; e questa idea comprende il riscatto delle plebi, la supremazia del pensiero, e l' autonomia delle nazionalità. E a questi tre concetti corrispondono le tre forme di progresso; al riscatto delle plebi il progresso economico; alla supremazia del pensiero il progresso scientifico; all' autonomia delle nazionalità il progresso sociale.



Or questa idea governatrice di un' epoca è l' effetto della evoluzione e la causa della rivoluzione, che sono entrambe un movimento. Quella è l' opera del tempo, questo grande, infallibile « e potente riformatore, al quale un cammino lento e insensibile permette di operare le modificazioni più radicali, senza che si possa segnare l' istante preciso della loro trasformazione » (Bacone); quella è l' opera di un momento, quando gli umori ingrossati per non trovare uno sfogo prorompono: l' una s' indirizza al pensiero, discute, ragiona, persuade, s' insinua, si offre per essere accettata; l' altra si volge alle passioni, ricorre alla violenza, opera di forza, e s' impone: l' una, sicura nel suo movimento, è sempre un progresso; l' altra, facile a trasmodare, è un progresso, se riesce, ma si muta in regresso, se fallisce.

Poichè la rivoluzione scoppia, quando il lavoro della evoluzione ha svegliato un pensiero nuovo che eccita un nuovo bisogno, il solo mezzo per evitarla è quello di accettare il pensiero e dar soddisfazione al bisogno: è dunque mestieri che nell' ordinamento sociale entri il principio della riforma continua. « Certamente l' applicazione di questo principio di riforma continua è difficile, come tutto ciò che è grande. Essa suppone in effetti due cose, una costituzione a bastanza savia per tenere egualmente la porta aperta alle antiche istituzioni che se ne vanno e alle istituzioni nuove che si avanzano, e in tutte le classi della popolazione un impero così assoluto sopra loro stesse, che sieno ben determinate a non abbandonare le vie legali, qualunque inconveniente abbiano a tollerare, qualunque sagrifizio a fare. Così, possono esser soddisfatti i due gran bisogni di ogni personalità che sembrano escludersi scambievolmente, la continuità regolare della esistenza e il progresso libero da qualunque impedimento » (Roscher).

E i primi iniziatori di quella lunga evoluzione, che mette capo nella presente rivoluzione universale, furono i pontefici

e i principi. Imperocchè nel lungo periodo delle invasioni barbariche si era spenta la scienza pagana, ed era sorta in sua vece una scienza cristiana, e la filosofia avea ceduto il campo alla teologia; e la Chiesa imperò sulle coscienze, come l'intelletto impera sul corpo: e i Pontefici profittarono di questo impero, e si resero forti a bastanza da tenere in freno e far tremare su'loro troni i più potenti monarchi, porgendo così il più splendido esempio della supremazia dell'ingegno. E quando i Principi, gelosi del potere che i Signori aveano usurpato durante l'anarchia delle invasioni barbariche, si appoggiarono a'popoli per ricomporre il potere sovrano a unità e immedesimarlo col regio, essi gittarono il primo seme, che poi lontanamente dovea germogliare la uguaglianza civile. In que' tempi d'ignoranza e di barbarie il Papato e il Principato erano un progresso, e il governo de' preti e de' principi era una benedizione; tanto era lo strazio che i Signori faceano de' loro vassalli! Ma i Principi e i Pontefici rimaneano immobili, quando tutto intorno a loro si movea, si agitava e si avanzava; e credeano di riposare sugli allori, quando giaceano sopra un letto di cenere che copriva il fuoco da essi medesimi acceso. I Principi, che camminarono a ritroso del secolo e cercarono di arrestare il carro fatale del progresso, ne furono schiacciati o trascinati: e i Pontefici, che tutto il loro potere doveano alla Scienza, lo perdettero a grado a grado, in ragione che la Scienza profana si avanzava e soverchiava la Scienza sacra e immobile della Chiesa.

Egli accade spesso di udire e di leggere, che la rivoluzione non è compiuta, che bisogna continuarla e menarla al suo termine, che è l'attuazione del pensiero che l'ha mossa. Questo è un linguaggio sofistico, che confonde due fatti distinti, le due forme di progresso civile, la rivoluzione e la evoluzione, e a quella attribuisce il compito di questa. Imperocchè la rivoluzione è di sua natura un disordine, e non è capace di altro che



di abbattere e distruggere: ciò che resta di una rivoluzione è il pensiero che l'ha provocata, liberato dagli ostacoli che si opponevano al suo svolgimento, e quindi fatto capace di tutte le esplicazioni e applicazioni che gli vengono consentite dallo stato intellettuale e materiale del popolo: ma la rivoluzione dee cessare e lasciare il posto alla evoluzione, che guida il progresso, non colle passioni degli uomini, sì col senno della umanità. Perchè una rivoluzione può esser la salute e la rovina di un popolo, ma un seguito di rivoluzioni n'è la rovina sempre: e la rivoluzione italiana, che pare un seguito di rivoluzioni, non è che una rivoluzione sola, composta di atti successivi; e ha ottenuto lo splendido successo che vediamo e sentiamo, perchè è stata una rivoluzione ordinata, ha corrisposto a' nuovi bisogni della popolazione, e non ha punto deviato o straripato.

L'Italia adunque è già passata dal periodo di rivoluzione in quello di evoluzione, alla quale è affidato lo svolgimento successivo del progresso: e la natura della sua costituzione che apre del pari le porte alle istituzioni che debbono uscirne e a quelle che debbono entrarvi, e la lealtà del Principe, e la temperanza del popolo, sono malleveria sicura, che saranno pacificamente sciolti tutti i problemi che sono e che verranno in atto. Fra' quali primeggiano due sopra tutti, la nuova costituzione della Chiesa e il miglioramento della condizione dell'operajo.

La Chiesa cattolica nel primo periodo della sua storia non ha mescolato la religione colla politica, se non in quanto la politica potesse servire alla religione: e in questo periodo la mansuetudine, l'amore del prossimo, la pietà, la santità dei costumi, la rassegnazione ad ogni maggior sagrifizio, la coltura dell'intelletto, la obbedienza alle leggi, furono i mezzi di cui si valse per acquistare l'amore, il rispetto e la venerazione del mondo. Onde in questo periodo dall'aspetto vene-

rando di un pontefice fu visto disarmato il più barbaro fra i barbari, che gli eserciti imperiali non aveano saputo disarmare, e dalla virtù morale di un uomo salvata Roma che la forza delle armi non potea salvare. Le immense possessioni acquistate dalla Chiesa nelle diverse contrade d'Italia, la incontrastabile superiorità intellettuale e morale de' membri della Chiesa su tutti gli ordini sociali, e le condizioni politiche speciali dell'Italia di cui si disputavano il possesso gl'invasori del Norte e gl'imperatori d'Oriente, spinsero la Chiesa in un nuovo periodo, nel quale la religione serviva alla politica; tanto che uno de' più grandi Pontefici si faceva a dubitare, se l'episcopato non fosse l'uffizio di un pastore delle anime ovvero quello di un principe temporale: e in questo secondo periodo crescea la potenza della Chiesa, perchè alla forza morale sulla coscienza avea saputo aggiungere la influenza politica su' principi e su' popoli. Questi sono i periodi più gloriosi della Chiesa. Ma la politica ha i suoi pericoli; e la Chiesa, entrata nell'arena politica, dovea provvedere alla difesa de' suoi interessi: e due furono le norme fondamentali della sua politica, legarsi co' principi per la comune difesa contro i popoli, e stringere amicizia co' principi esterni per guarentirsi dalle offese de' principi interni; e si passò così ad un terzo periodo, in cui comincia il potere temporale de' pontefici, e più ancora una specie di pretensione alla supremazia e alla sovranità universale per mezzo del dominio spirituale. In questo periodo s'introduce la corruzione negli ordini della Chiesa: il Papa diventa re, i cardinali principi, i vescovi signori feudali: alla povertà subentra la opulenza, alla umiltà l'orgoglio, all'amore l'odio, alla pietà la ferocia, alla mitezza la intolleranza, alla ragione l'arbitrio, al disinteresse la cupidigia, alla religione la superstizione, alla virtù il vizio, al pudore la sfacciatezza; tanto che si veggono pontefici fatti e disfatti da donne; papi e antipapi che si scomunicano a vicenda; papi cui si cavano gli occhi e si mozzaao le orecchie, e che muojono lapidati, scannati, avvelenati, strangolati; peggio che non si faceva a Costantinopoli nelle rivoluzioni di Serraglio. Intanto spuntava l'alba del risorgimento, e i primi albori apparivano in Italia: d'allora comincia un quarto periodo, quello della declinazione. Tutto il mondo si muove e si agita, e la Chiesa rimane immobile; la scienza si estingue nei chierici e risorge ne' laici; a' grandi ingegni, che purgano e allargano il campo della Scienza, la Chiesa oppone la scomunica, e non potendo bruciare la scienza, quando può, brucia gli scienziati; agli uomini, che vogliono pensare col cervello proprio, impone il pensiero suo colla minaccia della tortura e del rogo; tutto il mondo dimanda libertà, e quando i principi più potenti si piegano al desiderio dell'universale, sola la Chiesa resiste. Senza forza morale, senza forza materiale, la cieca resistenza dovea condurla al precipizio, e precipitò: ma precipitò la Chiesa farisea, non la Chiesa immortale di Cristo, che risorgerà più pura e più bella, come la Fenice dalle sue ceneri, e una nuova Roma sarà a capo di una terza civiltà. « Nata nel Lazio col regno, divenuta italiana e oltramontana colla repubblica e coll'imperio, cristiana coll'evangelio, cosmopolitica col papato, ella sarà ad un tempo la città sacra e civile de' principj, ma aggranditi dal progresso e perpetuati dall'infuturamento. Lo spirituale e il temporale ci fioriranno a costa l'uno dell'altro, ma immisti e non confusi, concordi e non ripugnanti. Il primo di tali due poteri non sarà più un mescuglio di profano e di sacro, di riti pacifici e di roghi sanguinosi, di crociate e d'indulgenze, di benedizioni e di maledizioni, di morale evangelica e di profana politica, di chierici esemplari e di prelati superbi, epuloni, procaccianti: i cardinali, deposto il nome col fasto di principi, saranno di nuovo i curati della Città Santa, e nella maestà del Sommo Sacerdote risplenderà la modestia dell' apostolo pescatore. Il secondo

non sarà tentato dalla vecchia ambizione di signoreggiare colle armi e colle conquiste, anzi che cogli esempj e cogl'influssi virtuosi; e il primato morale e civile della nuova Italia succederà come scopo ideale al guerriero e politico dell'antica » (Gioberti).

L'altro problema sociale, quello del miglioramento della classe operaja. ci si presenta sotto la forma selvaggia e brntale dell'associazione internazionale, fucina di macchinazioni, di rapine, di devastazioni, di incendj, di assassinamenti, di guerre civili. E se quest'associazione, a malgrado de'principj assurdi che proclama e delle opere scelerate che consuma, ha raccolto in pochi anni alcuni milioni di operaj sotto le sue bandiere, ciò non prova punto la malvagia natura dell'operajo, ma soltanto il disagio della sua posizione e il pervertimento del suo intelletto. Per rettificare il suo giudizio, è mestieri migliorare la sua condizione: è questo il debito principale delle società moderne che piegano a democrazia, vale a dire a società che poggiano sull'ampia base popolare, dove non è altra distinzione personale che quella derivante dal diverso grado di valore intellettuale e morale delle persone, e dove si attende al miglioramento della classe più numerosa e più povera della società. E poichè la democrazia, abusata e sviata da cervelli torbidi e bislacchi, traligna in demagogia, è uopo che gli economisti, i filantropi e gli statisti cerchino di trovare agli operaj un posto meno disagiato nello assetto sociale. Qual sia questo posto nell' assetto sociale, non so se vi sia chi sappia prevedere: è un'opera del futuro; e se si lascia maturare dal tempo, la formola che scioglie il problema non tarderà a venire.

Ed io credo che l'Italia si trovi nelle più opportune condizioni per risolvere i due grandi problemi del momento, la questione del potere temporale e quella del miglioramento della classe operaja. E già lo ha mostrato co'suoi atti e colle



sue leggi, ma più ancora col suo contegno fermo e rispettoso verso il sommo pontefice, e soprattutto col contegno del popolo che ha saputo evitare gli errori di due grandi nazioni; lo scisma precipitoso dell' una e la ipocrita bacchettoneria dell'altra. E forse meglio delle altre nazioni potrà riuscire alla soluzione dell'altro problema, perchè nel popolo italiano, e non meno nel re e ne'principi, prevalgono i principj e le forme democratiche, e perchè l'internazionale è pianta esotica, che quì non ha trovato un terreno per lei e non ha potuto radicarsi e provare.

Contro la fatalità del progresso sta quel concetto, che i nostri padri, peggiori de'nostri avi, produssero noi peggiori di loro, pronti a generar figli più viziosi di noi: ma i poeti, che han messo la età dell'oro nel passato, sono incorsi in un anacronismo; doveano collocarla nel futuro. « Egli è naturale, che, non essendo soddisfatti del presente, noi ci formiamo una troppo favorevole idea del passato »: ma « quanto più accuratamente si studia la storia del passato, tanto più si ha ragione di dissentire da quelli, che s'immaginano che la nostra età sia stata feconda di nuovi danni sociali. Il vero è, che, salvo poche eccezioni, i danni sono vecchi; quello che è nuovo è la intelligenza che li discerne e la umanità che vi rimedia » Macauley).

Signori, uno de' più illustri storici contemporanei scrivea: « Noi possiamo dire senza orgoglio, come Stenelo in Omero: rendiamo grazie agli Dei che ci han concesso di valere infinitamente più de'nostri antenati» (Guizot). E noi possiamo aggiungere senza umiltà, che i nostri posteri varranno molto più di noi.

---